



Natura e storia nello scetticismo urbano di Sesto Empirico

di

MASSIMO CATAPANO

ABSTRACT: This paper focuses on the long-debated issue about the nature and scope of suspension of judgment (ἐποχή) in Sextus Empiricus's *Outlines of Pyrrhonism*. According to the urbane interpretation, the Sceptic questions only philosophical and scientific matters, leaving everyday beliefs intact. According to the rustic interpretation, the Sceptic lives without beliefs of every kind. I believe that a new light can be shed on this issue if we take into account the peculiar relationship that scepticism has to history and nature.

KEYWORDS: Sextus Empiricus; urbane pyrrhonism; rustic pyrrhonism

ABSTRACT: Il presente contributo analizza le caratteristiche principali e l'ambito di pertinenza della sospensione del giudizio (ἐποχή) nei *Lineamenti pirroniani* di Sesto Empirico. Secondo l'interpretazione urbana, lo Scettico sospende il giudizio esclusivamente sulle teorie scientifico-filosofiche, accettando le opinioni della vita ordinaria. Secondo l'interpretazione rustica, lo Scettico vive senza opinioni perché la sua sospensione del giudizio non distingue tra teorie astratte e opinioni ordinarie. Siamo dell'avviso che tale questione controversa possa essere parzialmente chiarificata prendendo in esame la relazione peculiare dello scetticismo sestano con la natura e la storia.

KEYWORDS: Sesto Empirico; pirronismo urbano; pirronismo rustico

1. *Introduzione*

Questo contributo si propone di analizzare l'interpretazione urbana della filosofia di Sesto Empirico da un punto di vista che si focalizza sulla duplice relazione tra scetticismo e storia, intesa da un lato come passato della filosofia, dall'altro come condizione storica consolidatasi nei costumi e nelle usanze di una comunità. All'interno di questo contesto ermeneutico, siamo dell'avviso che anche l'istruzione impartita dalla natura (cfr. *PH* I 23) svolga un ruolo dirimente, permettendoci di enucleare i fulcri nevralgici della

ARTICOLI

Syzetesis, Anno III – 2016 (Nuova Serie) Fascicolo 1

ISSN 1974-5044

<http://www.syzetesis.it>

parte propositiva della filosofia di Sesto. Ma prima di entrare nel merito della nostra proposta interpretativa, è necessario esporre cursoriamente alcuni aspetti centrali dello scetticismo sestano.

L'astenersi dal formulare qualunque genere di teorie sulla vera natura delle cose o sulla possibilità, impossibilità o fondamento ultimo della conoscenza, è sicuramente un aspetto basilare dello scetticismo sestano. E tuttavia, per quanto possa risultare sorprendente, lo scetticismo non si concentra sul problema astratto e filosofico della conoscenza, bensì sulle opinioni che gli esseri umani hanno sulla realtà o sulla natura della conoscenza. Queste, a loro volta, sono valutate in relazione all'attingimento del fine pratico, che nello scetticismo coincide con l'imperturbabilità o assenza di turbamento (ἀταραξία)¹. Coerentemente con l'approccio generale delle grandi scuole dogmatiche del periodo ellenistico, quindi, anche lo scetticismo pone l'accento sulla dimensione squisitamente *eudaimonistica* della felicità (εὐδαιμονία)², anche se esso si rifiuta di porre la conoscenza incontrovertibile della vera natura della realtà come preconditione per il raggiungimento della vita priva di turbamento (cfr. *PH* I 12)³. Pertanto, ciò che è veramente notevole dell'impostazione proposta da Sesto è che essa sembra identificare la fonte del turbamento non nelle opinioni false⁴, bensì nelle opinioni *sic et simpliciter*, e per questo la vita del Neopirroniano consiste in un vivere ἀδοξάστως⁵, senza opinioni. Come

¹ Cfr. almeno *PH* I 8, 10, 12, 25. In realtà, il τέλος dello scetticismo è duplice, comprendendo anche il moderato patire (μετριόπθεια) per quanto riguarda le affezioni necessarie, che trascendono il controllo razionale del soggetto. Per gli opportuni approfondimenti sull'argomento, ci limitiamo a rimandare a E. Spinelli, *Questioni scettiche. Letture introduttive al pirronismo antico*, Lithos, Roma 2005, cap. VI (ora anche in rete all'indirizzo <http://scholarlysource.daphnet.org/index.php/DDL/issue/view/18>); Id., *La distruzione dei valori: il pirronismo antico e l'etica come problema*, in *Etiche antiche, etiche moderne*, a cura di S. Bacin, il Mulino, Bologna 2010, pp. 21-45.

² Cfr. *M* XI 110 ss., 141 ss.

³ Le concezioni dogmatiche di 'terapia' filosofica del periodo ellenistico tendevano a considerare la conoscenza e l'esercizio della ragione come un fattore fondamentale per il raggiungimento della felicità. La letteratura sulla filosofia antica come 'terapia' dell'anima e disciplina orientativa e insieme normativa è numerosa. Qui ci limitiamo a rimandare a J. Annas, *La morale della felicità in Aristotele e nei filosofi dell'età ellenistica*, prefazione di G. Reale, Vita e Pensiero, Milano 1998; P. Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Einaudi, Torino 2005; C. Horn, *L'arte della vita nell'antichità. Felicità e morale da Socrate ai neoplatonici*, a cura di E. Spinelli, Carocci, Roma 2004; M. Nussbaum, *Terapia del desiderio*, Vita e Pensiero, Milano 1998.

⁴ Si consideri, a mero titolo esemplificativo, l'impostazione generale del problema della felicità nella filosofia di Epicuro, in cui la conoscenza del mondo fisico (φυσιολογία) diventa il fondamento della vita felice, nella misura in cui permette di comprendere, ad esempio, che la morte non deve essere fonte di turbamento, che gli dèi non sono da temere, e che i fenomeni tellurici hanno cause naturali non collegate a interventi divini (cfr. almeno Epicur., *RS* II; *Men.* 124-125; *Hrdt.* 81; *Pyth.* 84; Lucret., III 830-831; VI 535-607). Sulla relazione tra conoscenza della vera natura dei fenomeni celesti e felicità nella filosofia epicurea cfr. le indicazioni di L. Taub, *Ancient Meteorology*, Routledge, New York 2003, pp. 127-137.

⁵ Questo termine, che compare raramente al di fuori dei *Lineamenti pirroniani*, è a volte connesso al verbo vivere (βιώω), che descrive il modo di vivere dello Scettico,

vedremo nelle prossime pagine, comprendere il significato dell'avverbio ἀδοξάστως e dei correlati δόξα e δόγμα diventerà la via principale per tentare di determinare la forma di scetticismo riscontrabile nei *Lineamenti pirroniani* di Sesto.

Il problema della vita senza opinioni dello Scettico può essere impostato anche nei termini dell'ambito di pertinenza della sospensione del giudizio o ἐποχή, concetto centrale della riflessione scettica.

PH I 10 (cfr. *PH I 190, 192, 193, 196, 197, 198, 201*): 'Sospensione del giudizio' (ἐποχή) è una condizione della mente (στάσις διανοίας) in virtù della quale non scegliamo né rifiutiamo qualcosa (οὔτε αἴρομέν τι οὔτε τίθεμεν) (trad. E. Spinelli).

PH I 196: Usiamo l'espressione 'sospendo il giudizio' (ἐπέχω) al posto di 'non sono in grado di dire a quali delle cose proposte debba credere (πιστεῦσαι) o non credere (ἀπιστῆσαι)', mostrando così che le cose ci appaiono uguali, rispetto alla loro credibilità o mancanza di credibilità (δηλούντες ὅτι ἴσα ἡμῖν φαίνεται τὰ πράγματα πρὸς πίστιν καὶ ἀπιστίαν)⁶.

L'elemento caratterizzante lo scetticismo è la capacità di mettere in opposizione (δύναμις ἀντιθετική) cose contrastanti (λόγοι, δόγματα, πράγματα, φαντασίαι, αἰσθήσεις, φαινόμενα, νοούμενα) che, per la loro uguale forza o equipollenza (ισοσθένεια), giungono a indurre la sospensione del giudizio, cui segue la ἀταραξία (cfr. almeno *PH I 8, 12, 59, 112, 163; III 135*). Questo 'bilanciamento' reciproco dei discorsi o dei ragionamenti (ισοσθένεια τῶν λόγων), è valutato da Sesto la ἀρχὴ μάλιστα dello scetticismo (cfr. *PH I 12*)⁷. Tuttavia, si deve tener presente che la sospensione del giudizio si applica ogni volta a qualcosa di determinato, cioè a una questione particolare che, *dopo la ricerca*⁸ (μετὰ τὴν ζήτησιν) – cioè dopo aver analizzato tutte le evidenze o ragioni a favore o contro qualcosa – produce nello scettico il πάθος della ἐποχή.

il κοινὸς βίος (cfr. almeno *PH I 23, 231*). Per un'interpretazione di ἀδοξάστως che si discosta da quella propugnata in questo contributo cfr. K.M. Vogt, *Scepticism and Action*, in R. Bett (ed.), *The Cambridge Companion to Ancient Scepticism*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. 165-180, pp. 175 ss.; Ead., *Appearances and Assent: Sceptical Belief Reconsidered*, «The Classical Quarterly», 62 (2012), pp. 648-663, pp. 652, 655. Secondo K.M. Vogt, l'avverbio ἀδοξάστως indica l'inibizione del processo di formazione di nuove opinioni che si innesca nel momento in cui lo Scettico diventa tale.

⁶ Tranne dove diversamente specificato, le traduzioni sono mie.

⁷ Sulla ἰσοσθένεια cfr. *PH I 61, 88, 117, II 79; M VII 443; VIII 159* e gli ulteriori rimandi in K. Janáček, *Sexti Empirici Indices. Editio Tertia Completior*, Olschki, Firenze 2000, p. 116.

⁸ Sulle caratteristiche specifiche della ζήτησις in Sesto mi permetto di rimandare a M. Catapano, *Scetticismo e ricerca della verità. Nota sul termine ζήτησις in Sesto Empirico*, «Lexicon Philosophicum», 4 (2016), pp. 183-199.

PH I 7: L'indirizzo scettico (ή σκεπτική άγωγή) è anche chiamato sospensivo (έφεκτική) dall'affezione (πάθος) che, dopo la ricerca (μετά την ζήτηση) è prodotta in colui che indaga (τόν σκεπτόμενον).

Ogni stato di έποχή, quindi, ha un proprio oggetto specifico, riguarda un particolare fatto, proposizione o teoria indagata, e per questo diventa fondamentale rispondere alla domanda che verte su quale sia l'ambito di pertinenza della έποχή. In altri termini, la sospensione del giudizio si applica indiscriminatamente a tutte le questioni o solo a un determinato sottoinsieme di queste? Esistono delle proposizioni che uno Scettico può credere (perché non producono in lui la condizione della έποχή), oppure ogni questione analizzata genera necessariamente la sospensione del giudizio? La vita άδοξάστως dello Scettico è *completamente priva di opinioni oppure soltanto di un particolare tipo di opinioni*? Il problema ha generato un ampio e complesso dibattito, innescato da un celebre articolo di M. Frede⁹, seguito da altri interventi dello stesso M. Frede¹⁰, M. Burnyeat¹¹, J. Barnes¹². Questa problematica è stata analizzata secondo due grandi opzioni ermeneutiche. La prima – caldeggiata da M. Frede e da altri studiosi¹³ – afferma che lo scetticismo di Sesto

⁹ M. Frede, *Des Skeptikers Meinungen*, «Neue Hefte für Philosophie», 15/16 (1979), pp. 102-129; tradotto in inglese con il titolo *The Sceptic's Beliefs*, in M. Burnyeat-M. Frede (eds.), *The Original Sceptics: A Controversy*, Hackett Publishing Company, Indianapolis-Cambridge 1998, pp. 1-24. La questione posta da M. Frede era già stata oggetto di analisi e spunti interpretativi parzialmente analoghi in V. Brochard, *Les Sceptiques Grecs*, Imprimerie Nationale, Paris 1886, pp. 359-380; P.P. Hallie, *Classical Scepticism – A Polemical Introduction*, in Id., *Sextus Empiricus: Selection from the Major Writings on Scepticism, Man, and God*, Hackett Publishing Company, Indianapolis/Cambridge 1985, pp. 3-28, first edition 1968 by Wesleyan University Press; R.A. Watson, *Sextus and Wittgenstein*, «The Southern Journal of Philosophy», 7 (1969), pp. 229-237. Cfr. anche R.J. Fogelin, *Wittgenstein and Classical Scepticism*, «International Philosophical Quarterly», 21 (1981), pp. 3-15.

¹⁰ M. Frede, *The Sceptic's Two Kinds of Assent and the Question of the Possibility of Knowledge*, in M. Burnyeat-M. Frede, *op. cit.*, pp. 127-151.

¹¹ M. Burnyeat, *Can the Sceptic Live His Scepticism?*, in M. Burnyeat-M. Frede, *op. cit.*, pp. 25-57; Id., *The Sceptic in His Place and Time*, *cit.*, pp. 92-126.

¹² J. Barnes, *The Beliefs of a Pyrrhonist*, in M. Burnyeat-M. Frede, *op. cit.*, pp. 58-91; J. Barnes, *Introduction*, in J. Annas-J. Barnes, *Sextus Empiricus: Outlines of Scepticism*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. xi-xxxi, pp. xxii ss.; J. Barnes, *Pyrrhonism, Belief, and Causation*, in Id., *Proof, Knowledge, and Scepticism*, Clarendon Press, Oxford 2014, pp. 417-511, pp. 426-463.

¹³ Cfr. J. Allen, *The Scepticism of Sextus Empiricus*, «ANRW» II 36.4 (1990), pp. 2582-2607; T. Brennan, *Ethics and Epistemology in Sextus Empiricus*, Garland, London 1999, almeno pp. 19-22; R. J. Fogelin, *Pyrrhonian Reflection on Knowledge and Justification*, Oxford University Press, Oxford 1994, pp. 3-12. Si deve rilevare che in anni più recenti sono stata formulate nuove interpretazioni urbane, affatto diverse da quella inizialmente propugnata da M. Frede, secondo le quali lo Scettico ha delle opinioni su ciò che gli appare evidente. Per questi nuovi indirizzi interpretativi cfr. almeno A. Bailey, *Sextus Empiricus and Pyrrhonian Scepticism*, Clarendon Press, Oxford 2002, soprattutto pp. 119-174; R. Barney, *Appearances and Impressions*, «Phronesis», 37 (1992), pp. 283-313; G. Fine, *Scepticism, Existence, and Belief*, «Oxford Studies in Ancient Philosophy», 14 (1996), pp. 273-290, specialmente

si focalizza *esclusivamente* sulle teorie scientifico-filosofiche che, per usare la terminologia sestana, sono espressione di δόγματα, vale a dire di asserzioni che vertono sulle cose non evidenti per natura (τὰ φύσει ἄδηλα)¹⁴.

PH I 13: Diciamo invece che [lo Scettico] non dogmatizza nel senso in cui, come affermano alcuni, dogma è l'assenso a qualcuna delle cose oscure oggetto d'indagine nell'ambito delle scienze (ὁ δόγμα εἶναι φασί τινες τὴν τιμὴν πράγματι τῶν κατὰ τὰς ἐπιστήμας ζητούμενων ἀδήλων συγκατάθεσιν) (il Pirroniano, infatti, non dà l'assenso ad alcuna fra le cose oscure) (trad. E. Spinelli).

Lo Scettico, quindi, sospende il giudizio esclusivamente sulle opinioni o teorie filosofiche che, partendo da ciò che è evidente, pretendono di giungere inferenzialmente a ciò che è non-evidente (cfr. *PH II 97, 99*; *M VIII 141, 144*). Questo scetticismo anti-filosofico è stato denominato da J. Barnes 'urbane Pyrrhonism': come ogni altro essere umano, lo Scettico ha moltissime opinioni non-dogmatiche che non pretendono di dire com'è *veramente* la realtà nella sua essenza, ma solo come essa appare. Lo Scettico dice che una cosa è in un certo modo, ma sospende il giudizio sul fatto che quella cosa sia *veramente* in quel modo. Ciò permette allo Scettico di continuare a credere tutto ciò cui credono «οἱ ἀπὸ τοῦ βίου» (cfr. *M XI 49*), gli esseri umani comuni che vivono la loro vita senza preoccupazioni o interessi di matrice filosofica. Secondo quest'opzione ermeneutica, quindi, lo Scettico urbano ha delle credenze non-dogmatiche che vertono su proposizioni o rappresentazioni che riguardano ciò che appare nella dimensione fenomenica della realtà, che rappresenta il

pp. 283 ss.; Ead., *Sceptical Dogmata: Outlines of Pyrrhonism I 13*, «Méthexis», 13 (2000), pp. 81-105; C. Perin, *The Demands of Reason. An Essay on Pyrrhonian Scepticism*, Oxford University Press, Oxford 2010, pp. 59-85; C. Perin, *Scepticism and Belief*, in R. Bett, *op. cit.*, pp. 145-164.

¹⁴ Sul significato sestano di δόγμα cfr. *PH I 13, 16, 193, 197, 198, 200, 202, 208, 210, 219, 223*; *II 9*. Un esempio di cose non-evidenti per natura (τὰ φύσει ἄδηλα) si trova in *PH II 98*: l'esistenza dei pori intelligibili della pelle (che non sono direttamente osservabili) può essere inferita solo in base all'inferenza indicativa (τὸ ἐνδεικτικὸν σημεῖον) dei filosofi e medici dogmatici. Sulle caratteristiche dello ἐνδεικτικὸν σημεῖον cfr. almeno *PH II 100-101, M VIII 151, 154-155*. Per alcune approfondite analisi della critica scettica alle inferenze indicative dogmatiche cfr. almeno J. Allen, *Inference from Signs: Ancient Debates about the Nature of Evidence*, Clarendon Press, Oxford 2001, pp. 87-146; D. Glidden, *Skeptic Semiotics*, «Phronesis» 28 (1983), pp. 213-255. Si tenga presente che Sesto riconosce la valenza conoscitiva di un altro tipo di inferenza, denominata segno rammemorativo (τὸ ὑπομνηστικὸν σημεῖον), il quale si fonda sull'associazione mnemonica – costante e basata sull'esperienza – di due affezioni (πάθη). I segni rammemorativi non oltrepassano le questioni ordinarie che si trovano entro i limiti dell'osservazione diretta, e per questo non sono assolutamente problematizzati dagli Scettici. Sulla differenza tra segni indicativi e rammemorativi cfr. l'utile schema in E. Spinelli, *Questioni scettiche*, cit., p. 99.

criterio pratico dello scetticismo (cfr. *PH I 23-24*)¹⁵. Inversamente, M. Burnyeat è a favore di un'interpretazione più radicale dello scetticismo di Sesto, denominata da J. Barnes 'rustic Pyrrhonism'¹⁶: lo Scettico non crede a nulla e dirige la ἐποχή indiscriminatamente verso tutte le questioni sollevate, dalle asserzioni e opinioni della vita quotidiana a quelle più prettamente teoretiche della filosofia. Egli è completamente privo di opinioni e agisce e vive in virtù di una sorta di risposta 'automatica' e irriflessa innescata dalle affezioni (πάθη) provate, sufficienti a render conto delle attività quotidiane dello Scettico. Per agire, quindi, è sufficiente che lo Scettico si lasci 'trascinare' passivamente dalle affezioni, senza credere che l'azione intrapresa sia più o meno efficace al raggiungimento di un certo scopo. Questo comportamento passivo rappresenta l'assenso dello Scettico all'affezione che innesca la sua azione. Secondo M. Burnyeat, lo Scettico rustico vive e agisce in maniera irriflessa perché anche le opinioni della vita ordinaria (κοινὸς βίος) non sono così diverse da quelle filosofiche, nella misura in cui anche queste fanno ricorso a una nozione filosofica come il criterio di verità¹⁷. L'analisi di J. Barnes si colloca in una posizione parzialmente mediana alla dicotomia scetticismo rustico-scetticismo urbano. Essa rileva che il tenore generale dei *Lineamenti pirroniani* è essenzialmente rustico, anche se in esso sono rintracciabili alcuni importanti spunti urbani. Il principale argomento di J. Barnes a favore della preponderanza dell'approccio rustico su quello urbano si basa su una particolare interpretazione della strategia scettica implementata nei tropi della sospensione del giudizio (τρόποι τῆς ἐποχῆς). Questi sono schemi argomentativi che costituiscono la principale arma d'attacco degli Scettici contro le teorizzazioni filosofiche dei Dogmatici. Lo stesso Sesto, infatti, sembra confermare la tesi di J. Barnes:

PH I 31: Poiché affermavamo che l'imperturbabilità (ἀταραξία) consegue alla sospensione del giudizio estesa a ogni questione (περὶ πάντων ἐποχή), parrebbe coerente esporre in che modo otteniamo come risultato la sospensione del giudizio (trad. E. Spinelli).

¹⁵ Per un approfondimento di questo punto cfr. *infra*, pp. 21-24.

¹⁶ Ma cfr. altri approcci rustici, come quelli difesi da A.A. Long-D.N. Sedley, *The Hellenistic philosophers*, Vol. 1, Cambridge University Press, Cambridge 1997, p. 471; G. Striker, *Academics versus Pyrrhonists, reconsidered*, in R. Bett, *op. cit.*, pp. 195-207; H. Thorsrud, *Is The Examined Life Worth Living? A Pyrrhonian Alternative*, «Apeiron», 36 (2003), pp. 229-249, principalmente pp. 235-240. Tuttavia, lo stesso Thorsrud ammette la compresenza in Sesto di istanze rustiche e urbane nel suo *Ancient Scepticism*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 2009, pp. 173-200.

¹⁷ Cfr. M. Burnyeat, *The Sceptics in His Place and Time*, cit., p. 115: «every statement making a truth-claim falls within the scope of scientific investigation because [...] it will still use concepts which are the subject of theoretical speculation». Su questo punto cfr. anche J. Barnes, *The Beliefs of a Pyrrhonist*, cit., pp. 77-78.

In questo passo, che prelude alla presentazione dei dieci tropi di Enesidemo¹⁸ – i principali argomenti degli Scettici più antichi (ἀρχαιότεροι σκεπτικοί, cfr. *PH I 36*) che mostrano l'indecidibilità 'strutturale' dei conflitti di rappresentazioni o opinioni – Sesto sottolinea che la ἐποχή si applica *a ogni questione* (περὶ πάντων). La valenza epistemica di ogni tipologia di opinione, quindi, può essere annullata da una o più opinioni contrastanti. Ciò implica che lo Scettico come tale non può che sospendere il giudizio su tutte le questioni, comprese quelle ordinarie del βίος. Inoltre, anche il primo tropo di Agrippa, che si basa sulla nozione di discordanza (διαφωνία), rimanda alla sospensione globale del giudizio, che vale tanto per le opinioni filosofiche, quanto per quelle della vita comune.

PH I 165: [Il tropo] che deriva dalla discordanza (ἀπὸ τῆς διαφωνίας) è quello in base al quale, intorno all'argomento proposto, scopriamo sussistere, secondo la vita da una parte e secondo i filosofi dall'altra (παρά τε τῷ βίῳ καὶ παρά τοῖς φιλοσόφοις), un indirimibile dissenso (ἀνεπίκριτον στάσιν), a causa del quale, non essendo capaci di scegliere o rigettare qualcosa, concludiamo alla sospensione del giudizio (trad. E. Spinelli).

A una prima lettura, quindi, il tropo della discordanza riguarda tutte le opinioni (παρά τε τῷ βίῳ καὶ παρά τοῖς φιλοσόφοις), e poiché la discordanza prodotta dalle asserzioni contrapposte è indirimibile (ἀνεπίκριτος), allora la sospensione del giudizio dello Scettico non è limitata esclusivamente alle dottrine filosofiche. Anche Diogene Laerzio conferma che il tropo «ἀπὸ τῆς διαφωνίας» si applica a qualsiasi ricerca (ζήτημα), sia a quelle della filosofia, sia a quelle della consuetudine (συνήθεια)¹⁹. E, come ulteriore conferma di questa impostazione generale, Sesto ritorna sull'argomento subito dopo aver esposto i cinque tropi di Agrippa, rimarcando nuovamente che la sospensione del giudizio generata da questo insieme di tropi è globale.

PH I 169: Che ogni oggetto di ricerca (πᾶν τὸ ζητούμενον) possa essere ricondotto a questi tropi, lo mostreremo brevemente così (trad. E. Spinelli).

¹⁸ Sui dieci tropi cfr. almeno J. Annas-J. Barnes, *The Modes of Scepticism*, Cambridge University Press, Cambridge 1985; E. Spinelli, *Questioni scettiche*, cit., pp. 27-60.

¹⁹ Diog. Laert. IX 88.

Questo è, *in nuce*, lo scetticismo rustico di Sesto: tutte le questioni possono essere ricondotte sotto il 'dominio' della sospensione del giudizio. Se, inoltre, consideriamo che (i) i tropi che costituiscono il cosiddetto trilemma di Agrippa (cfr. *PH* I 166, 168, 169) sono continuamente utilizzati, in modo ubiquo e ricorsivo, in moltissime argomentazioni di Sesto, e che (ii) essi si possono applicare anche alle credenze comuni, allora sembra inevitabile giungere alla conclusione che la sospensione del giudizio sia generalizzata, e che pertanto lo scetticismo di Sesto sia rustico. Tuttavia, come ammette lo stesso J. Barnes, Sesto *non solo non attacca mai con il trilemma le credenze banali e triviali della vita ordinaria ma, in realtà, non sembra nutrire alcun interesse per esse*²⁰. E questo può essere considerato un problema per l'interpretazione che vede in Sesto un campione dello scetticismo radicale o rustico. Torneremo nella parte finale del contributo su tale questione.

La difesa dello scetticismo urbano, invece, si basa sulla contrapposizione tra vita comune e teorie filosofiche, rinvenibile in alcuni dirimenti passi dei *Lineamenti pirroniani*. In effetti, Sesto oppone spesso βίος a φιλοσοφία, βιωτικός a δογματικός, τὰ βιωτικά κριτήρια (i criteri utilizzati nella vita quotidiana) a τὰ λογικά κριτήρια (i criteri logici di verità formulati dai Dogmatici)²¹.

PH II 102: [Noi Scettici] non solo non siamo in contrasto con la vita ordinaria (οὐ μαχόμεθα τῷ βίῳ), ma lottiamo al suo fianco (συναγωνιζόμεθα), assentendo in modo non dogmatico (ἀδοξάστως συγκατατιθέμενοι) a ciò cui essa si affida, contrapponendoci (ἀνθιστάμενοι) alle invenzioni particolari dei Dogmatici.

PH II 246: E, infatti, è sufficiente, credo, vivere secondo l'esperienza (ἐμπείρως) e senza opinioni dogmatiche (ἀδοξάστως), in accordo con le osservanze (τηρήσεις) [della vita ordinaria] e le prenozioni (πρόληψεις)²² comuni, sospendendo il giudizio sulle asserzioni derivanti dall'eccessiva sottigliezza dogmatica, del tutto estranee alle necessità della vita (καὶ μάλιστα ἔξω τῆς βιωτικῆς χρείας)²³.

²⁰ Cfr. J. Barnes, *The Beliefs of a Pyrrhonist*, cit., pp. 75-76.

²¹ Per l'opposizione βίος/φιλοσοφία, βιωτικός/δογματικός e βιωτικά κριτήρια/λογικά κριτήρια cfr. *PH* I 165; II 15, 105, 258, III 235; *M* VII 33, 322, VIII 355, IX 50, 138; *M* I 232.

²² Con πρόληψις o prenozione comune Sesto intende i concetti, le opinioni e le nozioni 'banali' e irriflesse della vita ordinaria, come, ad esempio, «il miele appare dolce alle persone sane» (cfr. *PH* I 211; cfr. anche *M* IX 33, 50, 124, *M* XI 44). A quest'accezione di prenozione si contrappongono le teorie filosofiche (cfr. *PH* I 225, II 142; *M* VIII 157, 158), come è stato rilevato da E. Spinelli, *Questioni scettiche*, cit., p. 143 e C. Stough, *Sextus Empiricus on Non-Assertion*, «Phronesis», 29 (1984), pp. 137-164, p. 147 n. 18.

²³ Cfr. anche *M* XI 165.

Essendo Sesto un ‘campione’ del βίος, valutato come quell’ambito esistenziale che si oppone frontalmente alla filosofia, egli non nega di concedere il proprio assenso (συγκατάθεσις)²⁴ a ciò su cui si fa comunemente affidamento nella vita ordinaria. I Dogmatici, inversamente, concedono il proprio assenso alle cose non-evidenti (τὰ ἄδηλα), sulle cui reali e oggettive caratteristiche lo Scettico sospende il giudizio (cfr. *PH* I 13). K. Janáček ha rilevato che τὰ ἄδηλα si contrappongono alle cose manifeste, evidenti, vale a dire τὰ πρόδηλα, τὰ έναργῆ, τὰ περιφανῆ e τὰ φαινόμενα²⁵. Sesto fornisce un’esemplificazione di cose evidenti (τὰ πρόδηλα) in *PH* II 97 e *M* VIII 144: «è giorno» e «sto discutendo». Del resto, come testimonia Diogene Laerzio, gli Scettici non si peritano di affermare che

DL IX 103: [...] riconosciamo che è giorno, che siamo vivi e molti altri dei fenomeni della vita ordinaria (ὅτι ἡμέρα ἐστὶ καὶ ὅτι ζῶμεν καὶ ἄλλα πολλὰ τῶν ἐν τῷ βίῳ φαινόμενων διαγινώσκομεν).

Questi passi rimandano a una concezione limitata della sospensione del giudizio che, riguardando esclusivamente i δόγματα filosofici, lascia intatti quegli ambiti della realtà che non sono indagati dogmaticamente. In base a queste testimonianze, quindi, sembra che la ἐποχή dello Scettico non si eserciti sulle opinioni ordinarie del βίος. Siamo dell’avviso che una conferma importante di questo scetticismo ‘moderato’ e selettivo possa essere rinvenuta anche nel seguente passo, che riguarda la valenza e l’ambito di applicazione delle espressioni scettiche (φωναί)²⁶ (di cui fa parte anche ‘sospendo il giudizio’ o ‘ἐπέχω’, cfr. *PH* I 196).

PH I 208: In aggiunta bisogna tenere a mente anche questo, che in generale (καθόλου) non le enunciamo [le espressioni scettiche] riguardo a tutti gli oggetti (περὶ πάντων τῶν πραγμάτων), ma riguardo alle cose non

²⁴ Quest’assenso, ovviamente, non è caratterizzato dogmaticamente perché non concerne proposizioni sulla natura nascosta della realtà. Cfr. *infra*, pp. 25-26.

²⁵ Cfr. έναργῆς in K. Janáček, *Sexti Empirici Indices*, cit., p. 83. La tendenziale sinonimicità di τὰ φαινόμενα, τὰ έναργῆ e τὰ πρόδηλα è stata rilevata anche da J. Barnes, *Pyrrhonism, Belief, and Causation*, cit., pp. 417-511, p. 431 n. 46; J. Brunschwig, *L’aphasie pyrrhonienne*, in C. Lévy-L. Pernot (éds.), *Dire l’évidence*, L’Harmattan, Paris 1997, pp. 297-320, 311-312.

²⁶ Sulle ‘formule’ scettiche come espressioni linguistiche di una disposizione o affezione interna (e per questo prive di valenza ontologica oggettiva), cfr. *PH* I 187-209. Sulla questione della concezione scettica del linguaggio e delle sue funzioni comunicative cfr. almeno L. Corti, *Scepticisme et language*, Vrin, Paris 2009; B. Mates, *The Skeptic Way: Sextus Empiricus’s Outlines of Pyrrhonism*, Oxford University Press, Oxford 1996, pp. 255-259; E. Spinelli, *Sceptics and Language: phōnaí and lógoi in Sextus Empiricus*, «Histoire Épistémologie Langage», 13 (1991), pp. 57-70; E. Spinelli, *Questioni scettiche*, cit., pp. 117 ss.; C. Stough, *Sextus Empiricus on Non-Assertion*, cit.

evidenti e indagate dogmaticamente (ἀλλὰ περὶ τῶν ἀδήλων καὶ τῶν δογματικῶς ζητουμένων) (trad. E. Spinelli).

Poiché la maggioranza delle credenze della vita comune non sono δόγματα filosofici (asserzioni sulle cose che sono per natura non-evidenti) bensì vertono solo su ciò che è evidente – come, ad esempio, ‘è giorno’ o ‘sto discutendo’ –, allora lo Scettico urbano sospende il giudizio sul primo tipo di proposizioni ma non sul secondo. Questo è, *in nuce*, lo scetticismo urbano di Sesto.

È nostra opinione che le caratteristiche dello scetticismo urbano possano essere chiarificate mettendo in risalto l’atteggiamento duplice di Sesto nei confronti della storia, intesa da un lato come *tradizione filosofica*, dall’altro come *condizione storica sedimentatasi e consolidatasi nei costumi, leggi e attività tecniche di una comunità*. Nel contesto di questa seconda accezione di storia, la natura o φύσις, intesa sempre in senso non-dogmatico, svolge, come vedremo, un ruolo fondamentale.

2. Scetticismo urbano, storia e natura

L’esatto periodo storico in cui visse Sesto è oggetto di controversia, anche se si può ragionevolmente supporre che si estenda tra la seconda metà del II sec. e l’inizio del III sec. d.C.²⁷. Concentrando i propri attacchi polemici contro le tradizioni filosofiche che si estendono tra il VI e il I secolo a.C., Sesto ingaggia una ‘battaglia’ polemica di retroguardia, e ciò mostra come il passato filosofico sia un fattore essenziale per la costruzione dell’identità peculiare dello

²⁷ Alcuni studiosi fissano il *floruit* di Sesto nella seconda metà del secondo secolo d.C., come, ad esempio, J. Annas-J. Barnes, *The Modes of Scepticism*, cit., p. 16; J. Barnes, *Introduction*, in J. Annas-J. Barnes, *Sextus Empiricus*, cit., pp. xi-xiii; R. Bett, *Sextus Empiricus: Against the Logicians*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, p. ix-x; F. Decleva Caizzi, *Elogio del cane: Sesto Empirico*, Schizzi pirroniani I 62-78, «Elenchos», 14 (1993), pp. 305-330, pp. 328-330; L. Floridi, *Sextus Empiricus: The Transmission and Recovery of Pyrrhonism*, Oxford University Press, Oxford 2002, pp. 4-6; D.E. Machuca, *Sextus Empiricus: His Outlooks, Works, and Legacy*, «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», 55 (2008), pp. 28-63, pp. 29-30; G. Striker, *Historical Reflections on Classical Pyrrhonism and Neo-Pyrrhonism*, in W. Sinnott-Armstrong (ed.), *Pyrrhonian Skepticism*, Oxford University Press, Oxford 2004, pp. 13-24, p. 23 n. 1; Altri studiosi propongono uno spettro temporale leggermente più ampio. A questo riguardo cfr. D.K. House, *The Life of Sextus Empiricus*, «The Classical Quarterly», 1 (1980), pp. 227-238, p. 231, secondo cui i dati evidenziali in nostro possesso sono tali che «one cannot do any more than set a limit on the possible dates of Sextus which range from A. D. 100 to the first part of the third century». Cfr. anche V. Brochard, *op. cit.*, pp. 314-315; M. Dal Pra, *Lo scetticismo greco*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 461-463; M.M. Patrick, *Sextus Empiricus and Greek Scepticism: A Degree Thesis Accompanied by a Translation of the First Book of the “Pyrrhonic Sketches”*, George Bell & Sons, London 1899, cap. I; L. Robin, *Pyrrhon et le scepticisme grec*, Presses Universitaires de France, Paris 1944, pp. 196-197. Per un resoconto aggiornato sulla questione cfr. E. Spinelli, *Sextus Empiricus*, in R. Goulet (éd.), *Dictionnaire des philosophes antiques*, vol. VI: *de Sabinillus à Tyrsénos*, CNRS Editions, Paris 2016, pp. 265-300.

scetticismo sestano. L'approccio 'storiografico' sestano, che accorpa in maniera sinottica concezioni teoriche appartenenti a scuole filosofiche diverse e dislocate lungo un ampio arco temporale, mostra che la storia della filosofia è per lo Scettico una sorta di 'repertorio' di dottrine contrapposte che, proprio a causa della loro opposizione isostenica, giungono a mostrare, in ultima analisi, solo la loro uguale ragionevolezza o persuasività. Ciò permette allo Scettico di sospendere il giudizio sul valore di verità delle dottrine dogmatiche, lasciando in questo modo che esse si elidano reciprocamente. L'esposizione sintetica di questa concezione critica e oppositiva nei confronti delle tradizioni filosofiche del passato è riscontrabile nel celebre incipit dei *Lineamenti pirroniani*.

PH I 1-4: Per coloro che indagano una qualche questione (τοῖς ζητοῦσί τι πρᾶγμα) è verosimile vi sia come conseguenza o la scoperta (εὑρεσιν) o la negazione della scoperta e l'ammissione di incomprendibilità (ἀκαταληψία) oppure la perseveranza nell'indagine (ἐπιμονὴν ζητήσεως). Per questo motivo, probabilmente, anche presso coloro che indagano in ambito filosofico alcuni affermarono di aver trovato il vero (τὸ ἀληθές), altri dichiararono non esser possibile comprenderlo (καταληφθῆναι), altri lo cercano ancora (ἔτι ζητοῦσιν). E sembrano averlo trovato coloro che sono detti propriamente dogmatici, come ad esempio Aristotele ed Epicuro e gli Stoici e alcuni altri; intorno alle cose incomprensibili si pronunciarono invece Clitomaco e Carneade e altri Accademici, mentre gli Scettici proseguono la loro indagine. A ragione, dunque, le fondamentali filosofie sembrano essere tre: dogmatica, accademica, scettica (trad. E. Spinelli).

Secondo la testimonianza di Fozio (cfr. Phot., *Bibl. cod.* 212, 169b29-170a40), Enesidemo – il presunto fondatore del movimento neo-pirroniano – inizia i propri *Discorsi pirroniani* (cfr. *M VIII 215*; Diog. Laert. IX 106, 116) distinguendo polemicamente tra Accademici e Pirroniani: i primi sono caratterizzati come filosofi proni al dogmatismo perché, mentre da un lato affermano o negano con decisione alcune cose, dall'altro continuano a professare l'impossibilità della cognizione certa, vale a dire la ἀκαταληψία περὶ πάντων²⁸.

Phot., *Bibl. cod.* 212 169b 36-170a1 = B 2 Polito = LS 71 C: Nel primo discorso [dei *Discorsi pirroniani*], quindi, introducendo la distinzione tra Pirroniani e Accademici, [Enesidemo] dice presso a poco le seguenti cose: gli Accademici sono dogmatici (οἱ μὲν ἀπὸ τῆς Ἀκαδημίας δογματικοί τέ

²⁸ Per la tesi accademica dell'universale ἀκαταληψία cfr. almeno *PH I 226*; Cic., *Ac.* II 148, mentre per la critica di questa tesi, cfr. l'opinione di Antioco riportata in *Ac.* II 109. Secondo C. Brittain, *Philo of Larissa*, Oxford University Press, Oxford 2001, 79 n. 12, questa concezione dogmatica negativa era verosimilmente presente nell'ortodossia accademica del I sec. a.C.

είσι), e assumono certe cose in modo indubitabile (ἀδιστακτως) e ne sopprimono certe altre senza ambiguità (ἀναμφιβόλως), mentre coloro che seguono Pirrone sono aporetici (ἀπορητικοί) e liberi da ogni dogma. Nessuno di loro ha affermato in alcun modo né che tutte le cose sono incomprensibili (ἀκατάληπτα), né che sono comprensibili (καταληπτά) [...].

Gli Accademici, quindi, sono visti da Enesidemo come una degenerazione e un allontanamento inaccettabile dalla matrice originaria del pensiero scettico²⁹, identificata con l'approccio filosofico di Pirrone di Elide. In altri termini, gli Accademici sono Dogmatici nella misura in cui dichiarano l'incomprensibilità (ἀκαταληψία) delle cose. A questi filosofi si contrappongono i rigorosi seguaci di Pirrone, che non affermano nulla di definito e si astengono dall'opinare, essendo così liberi da ogni δόγμα. È verosimile credere che questa impostazione storiografica enesidemea si rifletta, almeno a grandi linee, nel testo sestano suesposto³⁰, in cui la netta demarcazione fra tradizioni filosofiche è posta nei termini di due forme di dogmatismo che si contrappongono al vero scetticismo. Sebbene *tutti i filosofi* (Dogmatici, Accademici e Scettici) ricerchino la verità, i primi, formulando teorie che pretendono di essere incontrovertibilmente vere, escludono la possibilità della ricerca. Anche i rappresentanti dell'Accademia scettica sostengono il punto di vista filosoficamente 'forte' dell'incomprensibilità (ἀκαταληψία) di tutte le cose, che implica l'inesistenza di risposte positive che possano essere scoperte, prescindendo, naturalmente, dalla stessa ἀκαταληψία di tutte le cose. Il risultato inevitabile di questa concezione filosofica dogmatica è, quindi, una sorta di frustrazione epistemologica: credendo che sia impossibile raggiungere la verità, gli Accademici, per ragioni opposte a quelle dei Dogmatici, rinunciano a ogni ulteriore ricerca. Mentre la ἀκαταληψία è una teoria postulata dagli Accademici, gli Scettici neo-pirroniani sospendono il giudizio anche sulla stessa ἀκαταληψία περί πάντων (cfr. *PH* I 226). Sebbene questo tentativo di demarcare nettamente scetticismo e tradizione accademica scettica possa essere considerato più una questione 'politica' di scuola che un'effettiva differenza di contenuti filosofici³¹ – funzionale alla giustificazione dell'assoluta originalità del neo-pirronismo rispetto alle tradizioni filosofiche 'affini' (παρακείμεναι

²⁹ Gli Accademici contemporanei appaiono a Enesidemo come Stoici che combattono contro altri Stoici (cfr. Phot., *Bibl. cod.* 212, 170a14-17 = A 3 Polito = LS 71 C).

³⁰ Cfr. almeno V. Brochard, *op. cit.*, p. 251 n. 4.

³¹ Sulla natura 'politica' dell'attacco di Enesidemo e di Sesto all'Accademia scettica cfr. G. Striker, *On the Difference between the Pyrrhonists and the Academics*, in Ead., *Essays on Hellenistic Epistemology and Ethics*, Cambridge University Press, Cambridge 1996, p. 136.

φιλοσοφία)³² – ciò che divide i Dogmatici dagli Accademici è, dal punto di vista di Sesto, meno importante di ciò che distanzia entrambi dagli Scettici ‘genuini’. In questo caso, quindi, la tripartizione rimanda a una bipartizione più profonda, in virtù della quale tutti i Dogmatici sono opposti frontalmente agli Scettici, e ciò permette a Sesto di rivendicare la propria distanza da tutti i δόγματα dalle filosofie del passato. Non solo, ma anche le παρακείμενοι φιλοσοφίαι possono essere utilizzate, sempre attraverso il ‘metodo’ della distinzione e divisione (κατὰ διορισμόν, cfr. *M VII 1*), per delineare, più chiaramente, le differenze peculiari tra scetticismo e dogmatismo, com’è rilevato anche in *PH I 5, 217*. Questo è, *in nuce*, l’atteggiamento dello Scettico verso le tradizioni filosofiche dogmatiche del passato. Tuttavia, esiste un’altra forma di tradizione o storia nei confronti della quale lo Scettico non ha un atteggiamento critico o oppositivo. Una chiara esemplificazione di tale accezione di storia si trova in uno dei quattro ‘pilastri’ portanti del criterio pratico dello scetticismo (*PH I 21-24*), che Sesto, a scanso di equivoci, in via preliminare distingue dal criterio di verità (κριτήριον τῆς ἀληθείας) dei Dogmatici³³, vale a dire da quello strumento epistemico in virtù del quale si può stabilire la sussistenza o insussistenza (cfr. *PH I 21; II 14*), la verità o falsità di qualcosa (cfr. *M VII 29*). Nel periodo ellenistico i dibattiti sulla conoscenza si articolavano essenzialmente intorno a tale principio epistemologico, che permetteva ai Dogmatici di conoscere le cose evidenti, utilizzate poi come punti di partenza per la conoscenza inferenziale (σημείον ο ἀπόδειξις) delle cose non-evidenti. Sebbene gli Scettici sospendessero il giudizio sull’esistenza o valenza epistemica del criterio di verità, riconoscevano la necessità di un criterio pratico, in base al quale decidere se compiere o non compiere un’azione (cfr. anche *M VII 29*). Esso si identifica con la dimensione fenomenica ed evidente della vita, vale a dire τὰ φαινόμενα (*PH I 22*)³⁴. Le esigenze necessarie dell’azione sollecitano l’adeguamento a questo criterio il quale, oltre a permettere la vivibilità della vita, risponde alla celebre obiezione dogmatica della

³² Cfr. *PH I 210-241*. Sulle filosofie che alcuni (ma non Sesto) ritengono affini allo scetticismo cfr. K. Janáček, *Αἱ παρακείμενοι (sc. τῆ σκέψει) φιλοσοφίαι. Bemerkungen zu Sextus Empiricus, PH I 210-241*, in Id., *Studien zu Sextus Empiricus, Diogenes Laertius und zur pyrrhonischen Skepsis*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2008, pp. 225-231; E. Spinelli, *Sextus Empiricus, the Neighbouring Philosophies and the Sceptical Tradition (again on Pyr. I 220-225)*, in J. Sihvola (ed.), *Ancient Scepticism and the Sceptical Tradition*, «Acta Philosophica Fennica» 66 (2000), pp. 35-62.

³³ Sul criterio di verità cfr. almeno A.A. Long, *Sextus Empiricus on the Criterion of Truth*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies», 25 (1978), pp. 35-49; E. Spinelli, *Sesto Empirico: contro il corpo, contro l’anima. L’uomo non può essere criterio*, in «Syzetesis», 1 (2015), pp. 7-14, (http://www.syzetesis.it/documenti/archivio/anno2/4/4%20articolo%20Spinelli_2015_1.pdf); G. Striker, *Κριτήριον τῆς ἀληθείας*, in Ead., *Essays on Hellenistic Epistemology and Ethics*, cit., pp. 22-76.

³⁴ Sull’analogo approccio di Enesidemo cfr. Diog. Laert. IX 106.

ἀπραξία, secondo cui lo scetticismo rende la vita impossibile³⁵. Secondo Sesto, lo Scettico può regolare la propria prassi in base alle norme di condotta della vita quotidiana (κατὰ τὴν βιωτικὴν τήρησιν)³⁶, che appare essere quadripartita.

PH I 23-24 (cfr. PH I 231, 237; M VII 29-30): Aderendo dunque ai fenomeni (τὰ φαινόμενα) vivremo in modo non dogmatico (ἀδοξάστως βιοῦμεν) secondo l'osservanza dettata dalla vita quotidiana (κατὰ τὴν βιωτικὴν τήρησιν), dal momento che non ci è possibile essere del tutto inattivi (ἀνενέργητοι). L'osservanza dettata dalla vita quotidiana sembra essere essa stessa articolata in quattro parti e consistere in qualche modo (i) nell'istruzione impartita dalla natura (ἐν ὑφηγήσει φύσεως), (ii) nella necessità legata alle affezioni (ἐν ἀνάγκῃ παθῶν), (iii) nella tradizione di leggi e consuetudini (ἐν παραδόσει νόμων τε καὶ ἔθων), (iv) nell'insegnamento delle arti (ἐν διδασκαλίᾳ τεχνῶν). (i) È in base all'istruzione dettata dalla natura che siamo naturalmente capaci di percepire con i sensi e di pensare con la mente (αἰσθητικοὶ καὶ νοητικοί); (ii) è in base alla necessità legata alle affezioni che la fame ci induce a nutrirci, la sete a bere; (iii) è poi in base alla tradizione (παράδοσις) di consuetudini e leggi che consideriamo (παραλαμβάνομεν) un bene l'esser pii, un atto di malvagità l'essere empi, in accordo con il vivere comune (βιωτικῶς); (iv) è infine in base all'insegnamento delle arti che non siamo inattivi (οὐκ ἀνενέργητοι) in quelle arti che tradizionalmente apprendiamo. Tutte queste cose, comunque, le affermiamo in modo non dogmatico (ἀδοξάστως) (trad. E. Spinelli).

Senza entrare nel merito di un commento particolareggiato a questi fondamentali paragrafi dei *Lineamenti pirroniani*³⁷, il punto che ci preme sottolineare è il seguente: lo Scettico, difendendo con vigore il κοινὸς βίος, sembra impegnarsi nelle stesse attività pratiche e professionali della gente comune, condividendo con essa anche la maggioranza delle credenze accettate nella 'forma di vita' in cui si trova a vivere. Inoltre, il richiamo alla natura contenuto nel criterio pratico, è da un lato una decisa presa di distanza da tutte le dottrine

³⁵ Plutarch., *Adv. Col.* 1122A-F = LS 69 A; Plutarch., *Stoic. rep.*, 1057A = SVF III 177 = LS 53 S; Cic., *Ac.*, II 24-25. Sesto utilizza i termini ἀνεργησία (cfr. M XI 162) e ἀνεργητος (cfr. PH I 23, 24, 226, M VII 30). Tale accusa riemerge inopinatamente anche in D. Hume, *An Enquiry concerning Human Understanding*, si veda l'edizione a cura di P. Millican, Oxford University Press, Oxford 2007, p. 116. Sulle molteplici forme assunte nel mondo antico da quest'obiezione dogmatica cfr. K.M. Vogt, *Scepticism and Action*, cit., pp. 166-167. Cfr. anche G. Striker, *Sceptical Strategies*, in Ead., *Essays*, cit., pp. 92-115, pp. 99 ss.; Ead., *Academics versus Pyrrhonists*, cit., pp. 197-207; P. Vander Waerdt, *Colotes and the Epicurean Refutation of Scepticism*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», 30 (1989), pp. 225-267, pp. 244-247.

³⁶ Sul significato di τήρησις in Sesto cfr. E. Spinelli, *Sextus Empiricus, l'expérience sceptique et l'horizon de l'éthique*, «Cahiers philosophiques», 115 (2008), pp. 29-45; Id., *La distruzione dei valori*, cit., p. 42.

³⁷ Sul criterio dello scetticismo ci limitiamo a rimandare a E. Spinelli, *Questioni scettiche*, cit., cap. VI e ai suoi utili rinvii bibliografici.

dogmatiche sulla φύσις che, a causa della loro dissonanza isostenica, si elidono a vicenda³⁸, mentre dall'altro è una concezione 'debole' e a-dogmatica della natura, che si esplica nel riconoscimento fenomenico di ciò che appare. L'istruzione impartita dalla natura riguarda il fatto evidente che gli esseri umani sono αἰσθητικοὶ καὶ νοητικοί, capaci di percepire con i sensi e di pensare con la mente. La natura, quindi, ci 'insegna' quali siano le capacità cognitive di cui tutti noi siamo 'naturalmente' dotati, le quali ci permettono, in ultima analisi, di argomentare e formulare le opinioni di cui è intessuta la nostra vita quotidiana. In altri termini, se Sesto fosse uno scettico rustico – che, ricordiamo, sospende il giudizio su tutte le opinioni, anche quelle della vita ordinaria – rimarrebbe inesplicito il fatto che egli da un lato ammette che gli esseri umani percepiscono la realtà, dall'altro sospende il giudizio sulle opinioni ordinarie che si basano sulla percezione. Anche il punto (iii) del criterio pratico (παράδοσις ἐθῶν καὶ νόμων) rafforza l'approccio 'urbano'. In esso, infatti, compare una concezione della tradizione *opposta* a quella della storia della filosofia, esemplificata dallo *incipit* dei *Lineamenti pirroniani*: mentre le teorie dei filosofi del passato sono espressione di δόγματα filosofici (sui quali si esercita la ἐποχή dello Scettico), la tradizione comunitaria che struttura i costumi e le leggi, invece, rappresenta il lato a-teoretico della storia, accettato passivamente dallo Scettico come un dato di fatto che costituisce uno dei pilastri della sua esistenza. La valenza urbana del terzo punto del criterio pratico è esemplificata dal verbo παραλαμβάνω, che sembra riguardare, in questo caso, l'ammissione o l'accettazione di un'opinione, vale a dire la bontà della εὐσέβεια e la malvagità della ἀσέβεια. Sebbene il Neo-pirroniano sospenda il giudizio sul valore gnoseologico delle dottrine filosofiche che pretendono di dimostrare quale sia la vera natura della εὐσέβεια, della ἀσέβεια, o di ciò che è in sé ἀγαθόν e κακόν³⁹ – fatti che riguardano, in ultima analisi, un ambito di realtà sottratto all'esperienza quotidiana –, egli accetta le opinioni radicate nella tradizione, costituenti il nucleo condiviso del 'sapere' a-filosofico comunitario. Per questa ragione, l'appartenenza alla tradizione comunitaria diventa uno degli assi portanti del criterio scettico, in grado di spiegare il modo in cui sia possibile l'agire in assenza di un fondamento filosofico dogmatico.

³⁸ Si consideri, a mero titolo esemplificativo, *PH* I 98: «Ma la natura (φύσις) – dirà qualcuno – ha commisurato i sensi (αἰσθήσεις) agli oggetti percepibili (αἰσθητά). Ma quale natura, esistendo tra i Dogmatici tanta discordanza indirimibile sulla realtà di ciò che è conforme a natura?».

³⁹ Come ha correttamente rilevato J. Annas, *Scepticism, Old and New*, in M. Frede-G. Striker (eds.), *Rationality in Greek Thought*, Clarendon Press, Oxford 2002, pp. 239-254, p. 245. Cfr. anche Ead., *Doing without Objective Values: Ancient and Modern Strategies*, in M. Schofield-G. Striker (eds.), *The Norms of Nature: Studies in Hellenistic Ethics*, Cambridge University Press, Cambridge 1986, pp. 3-30, pp. 13-17.

Come si è evidenziato sin dalle prime pagine di questo contributo, il significato che si attribuisce ad ἀδοξάστως diventa il punto centrale della questione: in *PH* I 23-24, Sesto usa quest'avverbio per caratterizzare sia lo stile di vita dello Scettico, sia il resoconto del criterio pratico. Traducendo 'in modo non dogmatico', si lascia aperto uno spiraglio all'interpretazione urbana dello scetticismo di Sesto, mentre traducendo 'senza opinioni' o 'senza credere nulla', si opta per l'esegesi rustica.

3. Scetticismo urbano e tropi di Agrippa

L'ultima questione che resta da discutere riguarda il presunto scetticismo rustico dei tropi di Agrippa. Secondo J. Barnes, «the Five Tropes of Agrippa, in terms of which much of the argumentation of *PH* is conducted, seem wholly indifferent to any distinction between scientific theory and everyday opinion»⁴⁰. Sebbene ciò sia vero almeno in linea di principio, si deve tuttavia sottolineare che nella pratica argomentativa sestana i tropi di Agrippa sono esclusivamente utilizzati contro le asserzioni filosofiche dei Dogmatici⁴¹. È verosimile credere, quindi, che questi schemi argomentativi intendano mostrare le aporie interne ai tentativi di giustificazione di una tesi filosofica in accordo con i canoni epistemologici postulati dai Dogmatici. Analizzati in questi termini, i tropi di Agrippa si innestano nel modo tipicamente scettico di argomentare dialetticamente e *ad hominem* contro i rivali Dogmatici⁴²: utilizzando la terminologia, i principi e i criteri epistemologici e filosofici dei Dogmatici⁴³, lo Scettico tenta di indurre nell'interlocutore uno stato di aporia, senza per questo assumere un impegno teorico *in propria persona* sulla validità o valore di verità delle argomentazioni utilizzate. In altri termini, i principi di base delle epistemologie dogmatiche sono 'armi' che lo Scettico utilizza contro coloro che le hanno costruite, nella misura in cui questi principi sono accettati come veri dagli stessi Dogmatici. Ciò permette allo Scettico di elaborare contro-argomentazioni che non possono che apparire abbastanza persuasive da indurre l'interlocutore dogmatico a sospendere il giudizio sulla questione

⁴⁰ J. Barnes, *The Beliefs of a Pyrrhonist*, cit., p. 62.

⁴¹ Cfr. *supra*, pp. 16-18.

⁴² Per un'analisi dettagliata dell'importanza del contesto dialettico negli argomenti sestani cfr. M.L. McPherran, *Skeptical Homeopathy and Self-Refutation*, «Phronesis», 32 (1987), pp. 290-328; L. Castagnoli, *Ancient Self-Refutation: The Logic and History of the Self-Refutation Argument from Democritus to Augustine*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.

⁴³ Si consideri, ad esempio, il concetto di κριτήριον τῆς ἀληθείας, che costituisce il fulcro teorico dei due tropi (cfr. *PH* I 178-179).

analizzata⁴⁴. In effetti, lo scetticismo si caratterizza anche in senso terapeutico, vale a dire in relazione ai ‘destinatari’ Dogmatici, com’è evidente da seguente passo, posto a suggello dei *Lineamenti pirroniani*:

PH III 280-281: Lo Scettico, essendo filantropo, intende curare con il ragionamento, nei limiti del possibile, la vanità e la precipitazione dei dogmatici (ὁ σκεπτικός διὰ τὸ φιλόανθρωπος εἶναι τὴν τῶν δογματικῶν οἴησιν τε καὶ προπέτειαν κατὰ δύναμιν ἰᾶσθαι λόγῳ βούλεται)⁴⁵. Come dunque i medici delle affezioni corporee (οἱ τῶν σωματικῶν παθῶν ἰατροὶ) possiedono rimedi (βοηθήματα) diversi per potenza (διάφορα κατὰ μέγεθος) e fra questi somministrano quelli forti a quelli che fortemente patiscono, quelli leggeri a coloro che (patiscono) in modo leggero, anche lo Scettico presenta in tal modo argomenti diversi per forza (καὶ ὁ σκεπτικός οὕτως διαφόρους ἔρωτᾷ [καὶ] κατὰ ἰσχὺν λόγους), e rispetto a coloro che sono malati di precipitazione grave usa quelli solidi e in grado di eliminare vigorosamente la malattia dogmatica della vanità (τὸ τῆς οἴησεως τῶν δογματικῶν πάθος), quelli più leggeri, invece, rispetto a coloro che hanno la malattia della vanità allo stadio superficiale e facile a guarirsi e in grado di essere eliminata da argomentazioni persuasive di minor peso (καὶ ὑπὸ κουφοτέρων πιθανοτήτων ἀνασκευάζεσθαι δυναμένων). Perciò colui che prende le mosse dalla scepsi (ὁ ἀπὸ τῆς σκέψεως ὀρμώμενος) non esita, a bella posta, a proporre argomenti talora vigorosi quanto a persuasività, talora addirittura apparentemente alquanto fiacchi, poiché spesso sufficienti, per lui, a raggiungere quanto si propone (πρὸς τὸ ἀνύειν τὸ προκείμενον) (trad. E. Spinelli).

Lo scetticismo, quindi, è una sorta di terapia che utilizza i λόγοι come un farmaco per combattere le ‘patologie’ indotte dalla precipitazione (προπέτεια) filosofica dei Dogmatici⁴⁶. Esso è una forma di φιλοανθρωπία⁴⁷ e ‘profilassi teorica’ analoga a quella

⁴⁴ Per alcuni esempi di questi argomenti *ad hominem* dei Neo-pirroniani, le cui premesse sono tratte dalle opinioni e impostazioni teoriche dei Dogmatici cfr. almeno PH II 65-77; III 64-81, 119-135; VI 52, M VII 2-3, 48-50, 432; X 52, 121-122, XI 216.

⁴⁵ Cfr. PH I 20, 177, II 256, 258.

⁴⁶ Sulla valenza terapeutica dei ragionamenti filosofici, che soprattutto nel periodo ellenistico divennero una sorta di ‘medicina’ dell’anima cfr. almeno Crisippo (cfr. Gal., *PHP* V 2 p. 413 M. = p. 300, 2-12 De Lacy = *SVF* III 471); Epicuro (cfr. Porph. *Ad Marc.* 3 1, p. 209, 23 N. = 221 Us.; Cic., *Tusc.* III 6; Ario Didimo, *ap. Stob., Anth.* II 39, 20-41. La letteratura secondaria sulla filosofia antica come terapia che cura le ‘malattie’ dell’anima è molto nutrita: per quanto riguarda lo scetticismo, qui ci limitiamo a rimandare a J. Annas, *La morale della felicità*, cit., pp. 339-340; J. Barnes, *Scepticism and the Arts*, in R. J. Hankinson (ed.), *Method, Medicine and Metaphysics. Studies in the Philosophy of Ancient Science*, «Apeiron», 21 (1988), pp. 53-77, p. 76; J. Barnes, *Introduction*, in J. Annas-J. Barnes, *Sextus Empiricus*, cit., p. xxviii; M. C. Nussbaum, *Skeptical Purgatives: Therapeutic Arguments in Ancient Skepticism*, «Journal for the History of Philosophy», 29 (1991), pp. 521-557.

⁴⁷ Sui paradossi delle inclinazioni filantropiche degli Scettici interpretate in base al paradigma ermeneutico rustico cfr. J. Annas, *La morale della felicità*, cit., pp. 339 ss. J. Barnes, *Pyrrhonism, Belief, and Causation*, cit., pp. 510-511, ravvisa nei paragrafi conclusivi di PH la compresenza di istanze rustiche e urbane: la sospensione del

medica, nella misura in cui si avvantaggia, come questa, di ogni farmaco/argomento disponibile⁴⁸ contro la fonte della sofferenza dei 'pazienti' Dogmatici, vale a dire l'assenso precipitoso ai δόγματα filosofici della scuola di appartenenza. Ci pare opportuno a questo punto ricordare che Sesto, come altri esponenti della tradizione neo-pirroniana, era un medico⁴⁹ (cfr. *PH* I 238; *M* I 260), e che sussisteva nel mondo antico un forte legame tra arte della medicina e filantropia⁵⁰. Ciò rende verosimile credere che l'approccio dialettico e terapeutico esposto in *PH* III 280-281 sia stato parzialmente influenzato, se non derivato, da questo particolare retroterra culturale. Lo Scettico, quindi, è interessato principalmente alla forza persuasiva dei propri argomenti piuttosto che al loro presunto valore di verità o validità formale. Il punto centrale dello scetticismo urbano dei tropi di Agrippa è il seguente: argomentando dialetticamente, lo Scettico costringe il Dogmatico a conformarsi fino in fondo ai criteri razionali ed epistemologici proposti dalla sua tradizione filosofica, fino a una sorta di 'punto di rottura' raggiunto il quale anche il Dogmatico si trova in una condizione di ἐποχή. Tuttavia, si deve tenere a mente che tale strategia dialettica non richiede che lo Scettico creda *in propria persona* nella valenza epistemologica o valore di verità degli argomenti o principi utilizzati. Ciò permette allo Scettico di utilizzare argomenti «diversi per forza», vale a dire più o meno persuasivi, per «raggiungere quanto si propone», cioè la cura filantropica del Dogmatico. E ciò è coerente con il fatto che lo Scettico non sia tale perché possiede un nucleo 'forte' e strutturato di credenze filosofiche in virtù delle quali raggiungere la sospensione del giudizio, bensì per la sua capacità di

giudizio può essere globale (rustica) o limitata (urbana) nella misura in cui lo Scettico è interessato a curare tutte le forme di ταραχή che affliggono il 'paziente', siano esse causate dalle opinioni della vita ordinaria o da quelle della speculazione filosofica. Sfortunatamente per l'interpretazione di J. Barnes, Sesto rimarca chiaramente in *PH* III 280-281 che lo Scettico ha in mente solo un tipo particolare di interlocutore: i Dogmatici. Per un diverso approccio ermeneutico, secondo il quale i paragrafi finali dei *Lineamenti pirroniani* non svolgono un ruolo centrale nello scetticismo sestano cfr. D.E. Machuca, *The Pyrrhonist's ἀταραξία and φιλανθρωπία*, «Ancient Philosophy», 26 (2006), pp. 112-140, p. 129 ss.

⁴⁸ In effetti, gli argomenti scettici non sempre possiedono un alto profilo logico-formale (cfr. V. Brochard, *op. cit.*, p. 321). Ad argomentazioni e dimostrazioni formalmente valide, nei testi sestani si alternano fallacie logiche e paralogismi. I paragrafi finali del terzo libro dei *Lineamenti* sembrano giustificare questa peculiare strategia argomentativa dello scetticismo. Su questo punto cfr. A. Bailey, *Sextus Empiricus and Pyrrhonian Scepticism*, cit., p. 106, 138-139, J. Barnes, *The Beliefs of a Pyrrhonist*, cit., p. 62, pp. 90-91; R.J. Hankinson, *The Sceptics*, Routledge, London-New York 1995, pp. 300-301; T. O'Keefe, *Socrates' Therapeutic Use of Inconsistency in the "Axiochus"*, «Phronesis», 51 (2006), pp. 388-407, pp. 402-403. Per una diversa interpretazione cfr. D.E. Machuca, *Argumentative Persuasiveness in ancient Pyrrhonism*, «Méthexis», 22 (2009), pp. 101-112.

⁴⁹ Qui ci limitiamo a rimandare a J. Barnes, *Pyrrhonism, Belief, and Causation*, cit., p. 422 n. 20.

⁵⁰ Cfr. A.-J. Voelke, *Soigner par le logos: la thérapeutique de Sextus Empiricus*, in Id. (éd.), *Le scepticisme antique. Perspectives historiques et systématiques*, Genève-Lausanne-Neuchâtel 1990.

rilevare la ἰσοσθένεια dei λόγοι e dei πράγματα contrapposti. In definitiva, l'uso scettico dei tropi non può essere fondato sulla coerenza e necessità delle inferenze logiche o dei principi epistemologici a essi sottesi, nella misura in cui lo Scettico sospende il giudizio sulla validità di tali argomentazioni e principi. D'altro canto, il trilemma di Agrippa rappresenta uno strumento insostituibile per condurre in una posizione aporetica il Dogmatico che tentasse di giustificare le proprie asserzioni – di qualunque genere esse siano, *filosofiche o ordinarie* – in base ai propri principi epistemologici. I Dogmatici sono vincolati a una certa concezione teoretica della conoscenza, dell'inferenza valida e della giustificazione epistemica, principi che dovrebbero garantire la verità delle proposizioni credute, siano esse di matrice filosofica oppure ordinaria. Mostrando l'aporia di questi onnicomprensivi principi epistemologici, i tropi mettono in dubbio *tutti i tipi di credenze che sono giustificate all'interno della cornice teorica formulata dal Dogmatico*⁵¹. Tuttavia, le asserzioni del κοινὸς βίος non sono giustificate da principi epistemologici astratti, ma sono semplicemente ciò che è condiviso all'interno di una certa tradizione comunitaria, con i suoi costumi, norme e tecniche. Per questa ragione, Sesto non utilizza mai i tropi per sospendere il giudizio nei confronti di proposizioni ordinarie, prive cioè di connotazioni filosofico-teoretiche, come, ad esempio, «è giorno» o «sto discutendo». Siamo dell'avviso che ciò sia sufficiente a dimostrare che anche i tropi di Agrippa possono essere coerentemente interpretati come espressione dello scetticismo urbano di Sesto.

Sapienza Università di Roma

massimo.catapano@uniroma1.it

⁵¹ Come hanno correttamente rilevato R. Fogelin, *Pyrrhonian Reflections*, cit., pp. 8 ss.; M. Frede, *The Sceptic's Two Kinds of Assent*, cit., pp. 130 ss.